

Da settembre nessun passo avanti

Finisce in stallo l'istituto sull'intelligenza artificiale

di Diego Longhin

Da settembre a oggi nessun passo avanti. E c'è chi a Torino sospetta che l'istituto per l'intelligenza artificiale, nel passaggio tra un governo all'altro e tra una maggioranza all'altra, possa essere messo a rischio. Nessuno a Roma si è rimangiato l'impegno preso dal Conte bis il 4 settembre dello scorso anno, quando ha deciso di candidare Milano come futura sede del Tribunale dei brevetti europei, dando però a Torino la sede dell'I3A. «È una priorità a Torino, ma non per la politica a Roma. Sarebbe bene accelerare», dice don Luca Peyron dell'Arcidiocesi di Torino. Il ministro Giancarlo Giorgetti della Lega ha riaperto il dossier, in vista dell'inserimento della pratica all'interno del piano per ottenere i fondi del Recovery. A livello locale è partito un pressing sui rappresentanti del Carroccio, a partire da Riccardo Molinari, ma non solo. Pure i parlamentari e gli assessori leghisti hanno ricevuto messaggi trasversali e riservati per sostenere la bontà del progetto e soprattutto l'importanza della sede a Torino. Cosa che non è scontata e soprattutto non è detto che l'indicazione Torino finisca nello scambio di piani e documenti che finiranno a Bruxelles per avere i quattrini necessari per partire con il progetto.

«L'Italia chiederà i fondi per un progetto nazionale – sottolinea il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco – ci sarà poi una deci-

Il finanziamento non è più collegato alla legge di bilancio bensì al Recovery plan. Il rischio è che i tempi si allunghino ancora

sione politica successiva rispetto alla sede a Torino. Nulla fa pensare però che si metta in forse la scelta fatta a settembre dello scorso anno dal precedente governo».

L'I3A funzionerà come un vero network con l'obiettivo di coordinare le diverse attività di ricerca in questo campo. Dovrebbe essere una struttura di ricerca e trasferimento tecnologico capace di attrarre talenti dal mercato internazionale e, con-



▲ **Realtà virtuale** Una delle tante applicazioni dell'intelligenza artificiale

temporaneamente, diventare un punto di riferimento per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in Italia, in connessione con i principali trend tecnologici, tra cui 5G, Industria 4.0, Cybersecurity. Sede a Torino, dove saranno impegnate circa 600 persone, e un budget annuale di circa 80 milioni di euro. Il capoluogo sarà l'hub di riferimento del sistema che interessa settori trasversali come manifattura e robotica,

**Il rettore Saracco
"Il progetto non è
in forse"
Don Peyron: "Adesso
bisogna accelerare"**

IoT, sanità, mobilità, agrifood ed energia, pubblica amministrazione, cultura, aerospazio.

Da settembre a oggi non si è ancora mosso nulla perché prima il governo aveva scelto di finanziare in autonomia e con soldi nazionali il progetto, poi a deciso di stornarlo sui fondi che arrivano dall'Europa per il rilancio del Vecchio Continente dopo la pandemia Covid. «Ho visto le bozze, il progetto è inserito, la scelta di passare dal livello nazionale a quello Europeo per i fondi ha rallentato la progettualità, ma le linee di contributi Europei sono fatte per finanziare queste iniziative», sottolinea Saracco. Certo, fosse finito nella legge Finanziaria del precedente esecutivo ora si sarebbe già messa in moto la macchina. Invece bisogna attendere i tempi del Recovery. E anche uno dei supporter del progetto, anima che ha spinto per far arrivare a Torino il centro dedicato all'intelligenza artificiale, don Peyron, è critico rispetto ai tempi e rispetto al fatto che non si sia mosso ancora nulla. Peyron si occupa di "spiritualità" delle tecnologie, oltre a essere direttore della pastorale universitaria dell'Arcidiocesi di Torino, e dice amaramente: «L'I3A non esiste ancora sia per colpa dei rallentamenti innescati dalla crisi di governo, sia perché riguarda un tema che non è una priorità della politica, soprattutto a Roma, anche se è una priorità per Torino e per il futuro della città. Sono passati sette mesi e non è successo nulla».

Salire a piedi verso la Sacra

Tra ripartenza e religiosità

Un obiettivo da fissare per Pasqua o giù di lì, quando auspicabilmente saranno scaduti i termini dell'ultimo Dpcm, può essere quello di salire fino alla Sacra di San Michele. Per una camminata. Può essere religiosa, ovviamente, o avere anche soltanto un valore «catartico», da ripartenza dopo il lockdown, per muoversi respirando a pieni polmoni dai mille metri dell'abbazia.

Al momento, si può accedere solo per una visita virtuale sul sito ufficiale: immagine dopo immagine si arriva fino allo straordinario Scalone dei Morti e si attraversa il Portale dello Zodiaco, si ammira la statua di San Michele Arcangelo scolpita da Paul de Doss-Moroder e si sale alla leggendaria Torre della Bell'Alda. Dal vivo sarà un'altra cosa e non c'è meta migliore da raggiungere, in questo contesto.

Il monumento simbolo del Piemonte - a quaranta chilometri da Torino, ben visibile dall'autostrada che attraversa la Val Susa - è anche un luogo di forti suggestioni, un'antica abbazia costruita tra il 983 e il 987 sulla cima del monte Pirchiriano, il cui nome rimanda già a un significato mistico: fuoco del Signore (in greco *pir-Chirianos*). L'origine si riferisce al globo di fuoco accompagnato dagli angeli secondo la visione che ebbe Amizone, vescovo di Torino, e che spinse in seguito l'eremita Giovanni Vincenzo a fondare

la prima struttura della Sacra. È dedicata al culto dell'Arcangelo Michele, il protettore della fede cristiana.

La Sacra si inserisce geograficamente in un'ideale linea retta che collega a nord il santuario di Mont Saint-Michel in Francia e a sud Monte

Sant'Angelo, nel Gargano. Ma la linea si può estendere anche all'isoletta di Saint Michael's Mount in Cornovaglia e all'isola-cattedrale Skellig Island, in Irlanda. A sud, invece, si passa dal monastero di Panormitis, sull'isola greca di Simi, a quello di Stella Maris sul Monte Carmelo ad Haifa, Israele. Sette santuari dedicati in origine allo stesso culto sulla linea tracciata con un colpo di spada da San Michele Arcangelo.

L'abbazia della Chiusa, inizialmente delineata da San Giovanni Vincenzo, si sviluppò intorno a una chiesetta edificata precedentemente dal conte Ugo di Montboisier, proveniente dalla regione francese dell'Alvernia e diretto a Roma per chiedere indulgenza al Papa. La ottenne a patto di costruire un'abbazia. Negli anni poi la Sacra è diventato uno dei più imponenti complessi architettonici di epoca romanica in tutta Europa e per immaginare la potente sceneggiatura del suo romanzo più celebre, «Il nome della Rosa», lo scrittore Umberto Eco parlò proprio da qui,

da queste mura evocative, cariche di storia ed energia e dagli alti torrioni che regalano una vista eccezionale sulla valle e fino a Torino. Appena riapriranno le visite speciali, ogni primo sabato del mese, si potrà accedere anche al Museo del quotidiano, alla biblioteca con circa 10 mila volumi e le antiche sale di Casa Savoia.

Ci si può arrivare in treno, prendendo la linea per Susa o per Bardonecchia e scendendo alla stazione di Sant'Ambrogio in una trentina di minuti. E da qui, con una camminata di un'ora, si può arrivare a destinazione percorrendo a piedi la mulattiera e poi il sentiero contraddistinto dalle quindici stazioni della Via Crucis. In alternativa, la fermata del treno è ad Avigliana, da dove si prende il servizio navetta (oppure un taxi).

Salendo dalla mulattiera, ci si immerge nel verde di un bosco che si fa più fitto sul versante esposto a ovest. La via ferrata Carlo Giorda porta al culmine della montagna che coincide esattamente con il primo pilastro della navata centrale della chiesa. Oltre alla via Giorda, altri sentieri collegano il fondovalle con la vetta, quindi con la Sacra: da Chiusa di San Michele si snoda il Sentiero dei Franchi, un lungo percorso di trekking. Ma ci sono anche itinerari di arrampicata sportiva e, in alternativa, è bellissimo salire in mountain bike. Ogni anno, il 24 dicembre, una fiaccolata parte dalla frazione Mortera (sopra Avigliana) secondo il Sentiero dei Principi e arriva alla Sacra di San Michele per la Messa di Natale.

Luca Borioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piemonte resterà rosso fino a Pasqua

di Sara Strippoli

Il Piemonte resterà in zona rossa almeno sino a Pasqua. Chiusi ristoranti, vietati gli spostamenti fra Comuni, contingentate le visite, sbarrati i negozi. Colombe e uova pasquali dovranno essere consumate a piccoli gruppi e a due metri di distanza.

I numeri sono ondivaghi. Alcuni indicano un lieve rallentamento della velocità della diffusione del virus, altri registrano una situazione ancora molto difficile, tanto che lo European center for Disease prevention and control, che stila la mappa dell'andamento del contagio in Europa, attribuisce al Piemonte addirittura il rosso "scuro", quello per le aree più colpite. Con un monitoraggio relativo al periodo 1-14 marzo.

Eppure qualche segnale di miglioramento si vede e l'indice Rt è in calo, dall'1,41 della settimana scorsa, allo 1,33 (con forbice fra 1,04 a 1,47) registrato nel periodo 8-14 marzo. Alto il dato dell'incidenza di casi, saliti a 326,6 alla settimana ogni 100mila abitanti. Di questi il 34,3% è asintomatico. I nuovi casi segnalati all'Istituto Superiore di Sanità sono 14.083, un incremento del 12,4% rispetto alla settimana dal 1 al 7 marzo. Cresce al 13,1% la quota della positività sul totale dei tamponi eseguiti, mentre era 12,4% la settimana scorsa.

Peggiora la pressione ospedaliera e lo si è visto dalle ore concitate vissute negli ospedali, soprattutto quelli torinesi. Ricon-

Nelle Rsa grazie ai vaccini il contagio è drasticamente diminuito

versioni di reparti, riduzione dell'attività, sospensione di tutta l'attività non urgente. In pronto soccorso si vedono meno anziani e più persone di 40-50 anni, molti con polmonite interstiziali e bisognosi di essere aiutati con l'ossigeno.

I numeri confermano: l'occupazione in terapia intensiva registrata nell'ultimo reporter ministeriale è arrivata al 48 per cento mentre non dovrebbe superare il 30 (era al 36% dal 1 al 7 marzo) ed è al 54% per i posti letto in area medica, quando era al 42% nella precedente rilevazione. La soglia di allarme è fissata al 40. Dopo lo stop di giovedì ai ricoveri, ieri la crescita dei letti occupati da pazienti Covi è rico-

minciata: 53 in più nei reparti ordinari e 11 in terapia intensiva. Molto alto il numero dei nuovi positivi, 2.900 su 35 mila tamponi, con un tasso di positività dell'8,8 per cento.

Per il direttore delle malattie infettive dell'Amedeo di Savoia Giovanni Di Perri c'è però qualche segnale a cui affidare la speranza che la situazione possa essere in miglioramento c'è. «La velocità di aumento dei casi si sta riducendo anche se siamo molto lontani da una situazione che possa essere giudicata serena. Per tirare un sospiro di sollievo l'indice Rt dovrebbe scendere sotto 1. Solo questo dato indicherebbe che l'epidemia non sta progredendo». Piccoli indizi positivi ma non sufficienti a immaginare una inversione di rotta decisa. «Ci vorrà ancora tempo - aggiunge l'infettivologo - Come dicevamo questa sarà un'onda lunga. Gli effetti delle chiusure si vedranno fra qualche settimana e anche le vaccinazioni cominceranno a dare seri risultati più avanti».

Solo nelle Rsa il contagio si è drasticamente ridotto proprio per effetto delle vaccinazioni: soltanto più i 120 casi positivi alla settimana su oltre 70 mila ospiti

La storia

di Simona Lorenzetti

La «liscia», così la chiamano al carcere Lorusso e Cutugno. Non è una cella come le altre: è la numero 150 e si trova all'interno del Sestante, il reparto psichiatrico. Una stanza completamente vuota, priva di mobili. Le uniche parvenze di arredo sono un materasso, una coperta e il bagno a vista con lo scarico attivato dall'esterno. M., 24 anni, nella «liscia» avrebbe dovuto trascorrere solo poche notti, invece vi sarebbe rimasto per molto più tempo: oltre i limiti stabiliti dai regolamenti. «È rimasto nudo, con la luce sempre accesa e senza acqua corrente», denuncia il padre.

Il giovane entra in carcere nel dicembre del 2019: deve scontare due anni per una tentata rapina. Dall'istituto penitenziario di Verbania viene trasferito a Torino, perché ha problemi psichici: la diagnosi è disturbo borderline della personalità. «Una patologia che è possibile curare con la psicoterapia», racconta il papà. Ma in carcere le sue condizioni di salute si aggravano e M. tenta il suicidio. Viene così portato in una cella di osservazione del reparto psichiatrico. Quel trasferimento avrebbe dovuto essere temporaneo. Invece M. ci rimane per diversi mesi. Uscirà

«Mio figlio in isolamento per mesi nudo, senz'acqua sempre con la luce accesa»

Carcere di Torino, la denuncia di un padre e di «Antigone»

nel febbraio del 2021, quando i genitori riescono a riportarlo a casa (ora è ai domiciliari, dove finirà di scontare la pena). Un risultato raggiunto dopo una battaglia a suon di carte bollate, istanze davanti al giudice di Sorveglianza, perizie psichiatriche e interventi del garante dei detenuti. «Mio figlio è stato sottoposto a un trattamento disumano. È stato denudato e abbandonato in una cella — spiega il padre —. Per calmarlo lo hanno imbottito di psicotici. A nulla è servito insistere sul fatto che avesse bisogno di psicoterapia e non di trattamenti farmacologici, che per altro come effetti collaterali portano a depressione e suicidio».

È un diario drammatico quello narrato dalla famiglia:



La celebrazione

Letti mille nomi di vittime innocenti di mafia

In occasione della XXVI Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, a Torino Libera ha organizzato una lettura pubblica dei loro nomi in piazza Bodoni. Pochi i presenti per via del Covid-19. Oltre mille i nomi delle persone uccise negli anni dalle mafie, declamati ad alta voce da personalità in prima linea contro la criminalità come

l'ex procuratore di Palermo e di Torino Gian Carlo Caselli. Presenti anche la sindaca Chiara Appendino, il prefetto Claudio Palomba, il governatore Alberto Cirio e i rappresentanti delle forze armate. Dalle 18.30 di ieri la Mole è illuminata con la scritta «A tutte le vittime innocenti delle mafie vanno la nostra memoria e il nostro impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cella

All'interno del Sestante, il reparto psichiatrico del carcere Lorusso e Cutugno si trova la cella numero 150. Una stanza completamente vuota, priva di mobili. Le uniche parvenze di arredo sono un materasso, una coperta e il bagno a vista con lo scarico attivato dall'esterno

«Mio figlio ha riportato anche alcune ustioni, si era rotta la finestra e non l'hanno riparata. Così in pieno inverno e con solo una coperta addosso per scaldarsi, si è rannicchiato vicino al termosifone fino a bruciarsi. Per quattro giorni, poi, non gli hanno fornito acqua in bottiglia e così quando dall'esterno attivavano lo scarico dei bagni, lui la raccoglieva prima che finisse negli escrementi. Lo hanno mortificato, insultato, umiliato». Una perizia psichiatrica ha anche stabilito che M. era sottoposto a trattamento psicofarmacologico «esagerato» e «abnorme». «Ora sta meglio, ma è uscito distrutto dal carcere. Ha ancora gli incubi per quello che ha subito», conclude il papà. Della vicenda di M. si è occupata anche Emilia Rossi, componente del collegio del Garante nazionale dei detenuti. Nel luglio dello scorso anno ha fatto un'ispezione. «Abbiamo riscontrato il disagio di questo giovane — spiega —. Sono anni che denunciavamo l'inadeguatezza del Sestante e soprattutto della camera liscia». In un rapporto del 2017, il Garante ne chiedeva l'abolizione rilevando non solo le pessime condizioni igienico-sanitarie, ma anche «l'illegittimità dello stato di isolamento del detenuto» per un periodo superiore al limite di 15 giorni previsto dalla legge. E ora la storia di questo ragazzo è anche racchiusa nell'ultimo rapporto di Antigone, l'associazione che si occupa dei diritti dei detenuti, perché dimostra «quanta strada ancora c'è da fare per garantire diritti e protezione a chi vive all'interno delle carceri italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA Dagli autisti "a somministrazione" ai dipendenti, lunedì incrocia le braccia l'intera filiera in Italia

Amazon, si fermano oltre 4mila lavoratori

Lo sciopero di Fit Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti interesserà gli "hub" di Brandizzo e Torrazza «Turni massacranti e 200 consegne al giorno»

■ Lunedì, con molta probabilità, una gran parte delle persone che attendevano la consegna di un ordine su Amazon, anche in Piemonte, non sentirà suonare il citofono. Per la prima volta in tutta Italia, infatti, incroceranno le braccia non solo i dipendenti del colosso di Seattle, che nello stabilimento di Torrazza ne impiega 1.700, ma anche 2.200 lavoratori indiretti "a somministrazione". Gli autisti, insomma, che denunciano carichi di 44 ore di lavoro alla settimana, tra le 180 e le 200 consegne giornaliere e senza indennità Covid, imposte da un algoritmo a cui interessano per nulla le variabili umane al volante, che siano quelle della vita o del traffico stradale. Lo sciopero di 24 ore è stato proclamato dai sindacati dopo l'interruzione della trattativa con Assoespressi sulla piattaforma per la contrattazione di secondo livello della filiera

Amazon, che interessa proprio i lavoratori guidati dal "padroncino virtuale". Ma la protesta coinvolgerà tutto il personale della filiera, anche i magazzinieri. In Piemonte si svolgeranno iniziative a Brandizzo, Cherasco e Fubine dalle 8 alle 10, a Vercelli e Torrazza Piemonte per il primo turno dalle 6 alle 8, per il secondo turno dalle 14 alle 16. «Dentro i magazzini si lavora otto ore e mezzo con una pausa pranzo di mezz'ora, ma nessuna verifica dei turni di lavoro, nemmeno nei magazzini di smistamento» spiegano dalle segreterie di Fit Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, che hanno proclamato la mobilitazione con un lunga lettera aperta indirizzata ai consumatori di Amazon. «Scioperano le persone che, mai come in questo ultimo anno, ci hanno permesso di ricevere nelle nostre case ogni tipologia di merce in piena comodità. La nostra - sottolineano i segretari De Rosi, Diamante e Odone -. Quelli e quelle che consegnano i pacchi; quelli e quelle che ancora prima lo

preparano per la spedizione. Un esercito composto da circa 40 mila lavoratori e lavoratrici che non si ferma mai.» Un esercito di "fantasmi" assolutamente visibili, specie nell'ultimo anno. «Quelli e quelle che, insieme a voi, hanno soddisfatto il boom di ordini, e quindi di fatturato, di tutto il sistema del commercio elettronico - continua la lettera -. Lavoratori e lavoratrici "indispensabili", così vengono continuamente definiti da tutti. Così senz'altro li abbiamo percepiti e continuiamo a percepirla noi tutti e tutte. Ma come tali non vengono trattati». E dire che il motto di Amazon sarebbe proprio "Work hard, have fun, make history". Ovvero, "Lavorare duro, divertirsi, fare la storia".

[EN.ROM.]

Iniziativa dell'Unione Industriale e della Cicoscrizione 1

Mancano tablet per la Dad E la città solidale si mobilita

Genitori in coda sul marciapiede della scuola per chiedere un tablet per la Dad, mentre la segreteria vede la scorta assottigliarsi fino a esaurirsi. È la situazione che si è trovata a fronteggiare nei giorni scorsi la preside dell'Istituto comprensivo Palazzeschi, Lucia Barbiera. Il ritorno alla didattica a distanza, nella scuola di via Lancia come in tante altre, ha riproposto il problema delle insufficienti dotazioni tecnologiche degli studenti, specie i più piccoli. I contributi stanziati dal governo dall'inizio della pandemia, le donazioni del primo lockdown, non sono bastati. Anche perché tablet e notebook si guastano, non tutti li trattano con cura, in qualche caso non sono stati restituiti. Così sono nuovamente partite raccolte, come quella della Cicoscrizione 1, che ha già messo insieme un centinaio di dispositivi, donati da privati e aziende.

Nei giorni scorsi i genitori si sono messi in coda per chiedere un dispositivo

All'Ic Palazzeschi, invece, i tablet nuovi per una intera classe arriveranno a giorni grazie all'Unione Industriale. «Nei mesi scorsi l'Ufficio Scolastico Regionale ci aveva fatto sapere che l'Unione Industriale avrebbe potuto raccogliere necessità delle scuole. A novembre - racconta la dirigente - quando le prime e seconde medie sono rimaste a casa in Dad, abbiamo incominciato a distribuire i tablet. Ora che anche la primaria è a casa, si sono presentati moltissimi genitori, una gran parte in condizioni svantaggiate. Ero disperata. Poi, ricordando l'offerta, ho chiesto aiuto. Ed è successo quello che per me è un vero mi-

racolo: tra pochi giorni avremo i tablet», dice Lucia Barbiera con entusiasmo.

«La donazione all'Istituto comprensivo Palazzeschi si inserisce nel solco di quella che ritengo debba diventare una consuetudine di supporto alle scuole - spiega Angelo Cappetti, direttore dell'UI - Il nostro obiettivo, soprattutto in questo tempo di pandemia, è cercare di aiutare il sistema scolastico torinese, in particolare per quanto riguarda le disuguaglianze crescenti. Per farlo, l'Unione Industriale realizza interventi molto diretti per soddisfare i bisogni legati alla Dad, anche nei gradi inferiori dell'istruzione, come l'acquisto di dispositivi o di arredi». Non solo. «Un'altra leva importante - dice Cappetti - è mettere a disposizione competenze preziose per supportare docenti e studenti. Ad esempio, abbiamo chiesto agli oltre 50 studenti magistrali del Politecnico e dell'Università vincitori delle nostre borse STEM, di "restituire" un po' del beneficio ricevuto supportando nello studio della matematica ragazzi di seconda e di terza media con difficoltà recuperabili. Speriamo così di aiutarli



LUCIA BARBIERA
DIRIGENTE SCOLASTICA
IC PALAZZESCHI



Molte famiglie stanno soffrendo colpite dalla crisi, i bambini hanno bisogno

concretamente in vista dell'esame e delle scelte di prosecuzione degli studi».

La preside Barbiera, siracusana, ha vinto il concorso da dirigente dopo trent'anni di insegnamento nelle scuole primarie di periferia, in Sicilia. A Torino, con il nuovo ruolo, è arrivata due anni fa. «L'Ic Palazzeschi è una scuola accogliente, con

un'utenza eterogenea, dove il rischio di dispersione non è altissimo ma c'è. Man mano che ho conosciuto le famiglie mi sono resa conto dei problemi. Gli immigrati sono parecchi, i bambini hanno bisogno». Ancora: «Tra quelle mamme e quei papà in coda per un tablet ci sono persone che stanno soffrendo per la crisi legata al Covid. Tant'è che per il prestito non abbiamo chiesto l'Isce, cerchiamo di capire le condizioni attuali, che l'Isce non racconta. Rispetto a certe situazioni in Sicilia qui è il paradiso, c'è tanto. Nella scuola dov'ero lo scorso anno ci hanno aiutato Specchio dei tempi e la Compagnia di San Paolo. Ma per i bambini dobbiamo fare sempre di più, dobbiamo completare le dotazioni tecnologiche, in tante aule non c'è ancora la lavagna interattiva. Oggi a scuola in presenza abbiamo casi che a distanza avremmo perduto. I docenti fanno una didattica "chirurgica" per recuperare le competenze che derivano da carenze importanti. Ma ce la possiamo fare perché il territorio è collaborativo». Cita don Milani, Lucia Barbiera: «Dobbiamo dare di più a chi parte con meno». —

**Il decreto Sostegni rende possibile finanziare il polo dei compressori
Decisivi ora sono i tempi di attuazione: se si dilatano addio speranze**

Embraco, il governo riapre la partita del salvataggio

IL RETROSCENA

CLAUDIALUISE

Si accende una nuova speranza per Embraco e per il Italcomp, il polo per i compressori che dovrebbe nascere dalla fusione della fabbrica di Riva di Chieri e la Acc di Mel (Belluno). Nel nuovo decreto Sostegni è previsto un finanziamento che dovrebbe essere concesso direttamente alle aziende dai 250 dipendenti in su che hanno un fatturato superiore ai 50 milioni o un bilancio superiore ai 43 milioni. Sulla base di questi parametri verrà costituito un fondo legato all'emergenza Covid che mira a garantire la continuità alle imprese a cui andranno i finanziamenti agevolati, rimborsabili in cinque anni. Potranno accedere a questa misura anche le aziende in amministrazione straordinaria, come Acc, per consentire ad esempio il completamento degli impianti, gli immobili e le attrezzature.



La sede dell'ex Embraco a Riva presso Chieri

400
I lavoratori Ex Embraco
per cui è aperta
la procedura di
licenziamento collettivo

15
Milioni,
il finanziamento dello
Stato con garanzia
Sace al 90%

Una novità che consentirebbe di aggirare i problemi riscontrati fino a oggi per attivare il prestito garantito da Sace con "Garanzia Italia", che invece escludeva proprio le imprese in amministrazione straordinaria e che aveva frenato finora l'intervento delle banche. Una nota positiva, quindi, che però rischia di essere fuori tempo massimo perché comunque il decreto potrebbe avere tempi di approvazione e applicazione troppo lunghi. Acc, infatti, ha forti difficoltà di cassa e, inoltre, a luglio scade la cassa integrazione per i lavoratori Embraco mentre procede anche la procedura di licenziamento collettivo attivata dal curatore fallimentare di Ventures.

L'attenzione ora si sposta sul ministero dello Sviluppo economico a cui sia le Regioni interessate (Piemonte e Veneto), sia i sindacati, hanno chiesto un incontro urgente. «Prendiamo atto positivamente del fatto che il governo ha inserito elementi di novità finalizzati al possibile supporto finanziario di Acc. Ora più che mai, è necessario un rapido incontro con per approfondire la piena applicabilità della misura al caso di Acc, anche e soprattutto in relazione alle tempistiche», commentano gli assessori regionali al lavoro di Veneto e Piemonte, Elena Donazzan ed Elena Chiorino. Il dossier è stato riaffidato alla viceministra Alessandra Todde che ha seguito fin dall'inizio la vicenda. —

AGGIUDICATO IL BANDO INTERNAZIONALE, PER LA SEDE SI PENSA ALL'EX INCET

Polo per l'innovazione sociale l'Europa sceglie Torino

LEONARDO DI PACO

L'Unione Europea ha scelto Torino come unica sede italiana per il centro di competenze per l'innovazione sociale. Sarà di una sorta di «incubatore», pensiamo a quelli dedicati alla crescita delle start up, tipo I3P del Politecnico, ma dedicato alle realtà operanti nel terzo settore e nell'economia sociale.

Il nuovo polo avrà sede in uno spazio fisico, si pensa all'Open Incet di via Cigna, dove attraverso la collaborazione fra autorità pubbliche, università, centri di ricerca e aziende si cercherà di offrire quella che l'assessore all'Innovazione del Comune, Marco Pironti, chiama «autonomia imprenditoriale al terzo settore». Ciò significa che si formeranno all'imprenditorialità realtà no profit, cooperative, associazioni e tutte quelle realtà che rientrano nella denominazione di Ets, ovvero Enti del terzo settore, che oggi si mantengono quasi esclusivamente grazie al sostegno delle fondazioni bancarie o di finanziamenti tramite bandi locali, nazionali o europei.

«Si cercherà di trasformare un approccio che potremmo definire assistenzialista in



uno sostenibile e autonomo economicamente» prosegue Pironti, che sottolinea come il Centro «rappresenterà un fondamentale strumento per un reale impatto di lungo periodo su un territorio che storicamente è sempre stato capace, dai santi sociali in poi, di sperimentare nuove pratiche in questo campo». La strategia è basata sull'idea che grazie nel-

la vocazione all'imprenditorialità sociale della città, la densità di capacità tecnologiche sul territorio e la presenza di importanti investitori, risieda una grande possibilità di sviluppo sociale ed industriale per il territorio.

Questo polo, oltre ad essere l'unico in Italia, avrà anche responsabilità a livello comunitario. Il centro di competenze

per l'innovazione sociale di Torino dovrà infatti sostenere e coordinare i nascenti Centri in Grecia, Romania e Slovenia.

A livello amministrativo il risultato è stato ottenuto attraverso la vittoria della Città in progetto europeo bandito nella call EaSI - «Centri di competenza per l'Innovazione Sociale» - dal budget di circa 900 mila euro. Il progetto (i cui part-

Si cercherà di trasformare l'approccio assistenzialista in sostenibile

ner sono Fondazione Brodolini, Politecnico di Milano, Università di Bologna, Politecnico di Torino, Euricse, Fondazione Italia Sociale) finora ha raccolto il sostegno di oltre trenta stakeholder italiani pubblici e privati.

Secondo Mario Calderini, portavoce di Torino Social Impact, l'alleanza tra istituzioni pubbliche e private nata per creare un ecosistema per gli investimenti ad impatto sociale e ad elevato contenuto tecnologico, la scelta di Torino rispecchia le grandi capacità del territorio: «Si tratta di un successo che suggella il ruolo della nostra Città come uno dei più importanti centri al mondo per l'Innovazione sociale e la finanza a impatto. Non per caso la Commissione Europea ha presentato il «caso Torino» come uno degli esempi guida nella costruzione del Social economy action plan che verrà lanciato tra qualche mese». —

LA MANIFESTAZIONE PROMOSSA DA LIBERA

In piazza per ricordare le vittime di mafia L'80% dei familiari non conosce la verità

MARIA TERESA MARTINENGO

I 1032 nomi delle vittime innocenti di mafia entro stasera saranno letti cento volte in altrettante mini-manifestazioni previste tra ieri e oggi in tutto il Piemonte nella Giornata della Memoria e dell'Impegno, intitolata «A ricordare a a rivedere le stelle», che Libera ha promosso per il 26° anno. Una modalità diffusa, la stessa in tutta Italia, nel rispetto delle norme antiCovid. A Torino la commo-

vente lettura aperta dal presidente della Regione Alberto Cirio, dal prefetto Claudio Palomba, dall'assessore comunale Marco Giusta, si è tenuta ieri in piazza Bodoni, davanti al Conservatorio, «luogo del sapere scelto in sintonia con il tema di quest'anno, la cultura», ha detto Maria José Fava, referente di Libera in Piemonte, capace di svegliare le coscienze, seminare responsabilità e generare partecipazione, ingrediente fondamentale per la

lotta alle mafie e alla corruzione, per la memoria e l'impegno sociale». Fava ha ricordato che «l'80 per cento dei familiari non conosce ancora la verità sugli esecutori e i reali mandanti degli omicidi».

«Questa Giornata è importante perché rinnoviamo il nostro impegno nel cercare di arrivare alla verità per i casi non risolti, per ispirarci a questo esempio che considero come santi laici», ha detto Paola caccia, figlia del procuratore di Torino assas-



La manifestazione di ieri in piazza Bodoni

REPORTERS

sinato nel 1983 dalla 'ndrangheta. Al termine della lettura, alla quale hanno assistito tra gli altri Piero Chiambretti, Evelina Christillin e Christian Greco, testimoni per il mondo della cultura, è intervenuto l'ex procuratore Giancarlo Caselli. Citando lo storico della mafia Salvatore Lupo-Caselli ha ricordato che «le vittime innocenti della mafia sono paradossalmente dei rivoluzionari perché in un Paese che ha problemi di presentabilità di alcuni suoi rappresentanti, questi uomini e donne morti per un impegno di legalità, hanno restituito fiducia e credibilità allo Stato. Con il loro sacrificio hanno fatto sì che la gente possa dire "lo Stato siamo noi" senza che questa affermazione suoni vuota». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alle mafie non può essere relegata solo «agli addetti ai lavori» (magistrati, forze di polizia, prefetture, alcuni segmenti fondamentali della società, a cui va tutta la mia e la nostra riconoscenza). La repressione deve arrivare alla fine di un percorso.

È necessario allargare a tutti la partecipazione, perché riguarda tutti. Occorre quindi un pensiero nuovo, radicale, rigeneratore. Se non ci rigeneriamo come persone, ma anche come gruppi e movimenti, degeneriamo. La lotta alla mafia non è un sapere di settore, occorre un meticcio più vasto di saperi, che attraversi i diversi ambiti della vita.

Ecco perché «A ricordare e riveder le stelle»: lo slogan scelto quest'anno, per il 26° anno

PERCHÉ LA LOTTA ALLE MAFIE RIGUARDA TUTTI

LUIGI CIOTTI



Don Luigi Ciotti
Fondatore del Gruppo Abele e
dell'associazione Libera contro
le mafie in tutta Italia

della Giornata della Memoria e dell'Impegno, è sì un richiamo a Dante, come memoria del cuore, ma anche il desiderio verso l'altro, l'altrove. Desiderio deriva dal latino e significa letteralmente «mancanza di stelle»: noi abbiamo bisogno di stelle, fame di luci che ci guidino nel cammino a volte faticoso della vita. Luci della conoscenza, di libertà e giustizia, di dignità per tutti.

Un Paese senza memoria è un Paese senza verità. Il primo diritto di ogni persona è di essere chiamato per nome: la giornata della memoria e dell'impegno nasce proprio dopo le

stragi di Capaci e via d'Amelio, quando in alcune circostanze si è sentito dire «ricordiamo i ragazzi della scorta che accompagnavano il giudice». Io non dimenticherò mai quella mamma, vestita di nero, che mi prese la mano e la strattò: «Ma perché non dicono mai il nome di mio figlio?». Aveva il diritto al nome e alla verità.

Dopo 25 anni siamo qui a gridare che sia riconosciuto lo status di vittima di mafia a chi è morto per mano mafiosa in data anteriore al 1 gennaio 1961. Chiediamo l'equiparazione delle vittime delle mafie alle vittime del terrorismo, non ci

sono morti di serie A e di serie B. Che la valutazione sull'estraneità ai circuiti criminali della vittima e dei suoi congiunti sia fatta caso per caso, in base alle frequentazioni reali, e non al semplice grado di parentela. Occorre inoltre un riordino delle norme che disciplinano i diritti delle vittime delle mafie, che spesso rimangono lettera morta, a causa di inefficienze e di lungaggini burocratiche. Chiediamo infine che l'attenzione alla vittima venga posta al centro dell'attenzione del legislatore, in armonia con la normativa europea, che l'Italia non applica.

Il cambiamento deve essere innanzitutto etico e culturale. La notte continuerà finché nei nostri cuori e nelle nostre teste non si svilupperà un pensiero artefice di un nuovo umanesimo e di una ecologia integrale. La pandemia ha evidenziato e acuitizzato mali esistenti, e ci ha sbattuto in faccia fragilità antiche. Il virus sta creando una voragine nelle disegualanze del Paese a partire dai più piccoli, riducendo in modo inaccettabile le possibilità di crescita. Si deve fare di più e subito per i ragazzi che si disperdono, e con ciò disperdono la nostra capacità di futuro. Oggi, primo giorno di primavera, fermiamoci un attimo per trasformare la nostra quotidianità in responsabilità e in impegno. Continuiamo a camminare insieme. —

L'Unione Europea incorona Torino "È capitale dell'innovazione sociale"

di **Mariachiara Giacosa**

Torino è capitale dell'innovazione sociale. Il riconoscimento arriva dall'Unione Europea, che attraverso la call EaSI, ha lanciato i "Centri di competenza per l'Innovazione Sociale". L'obiettivo è svilupparne uno in città, per promuovere innovazione sociale e sostenibilità a vari livelli, sviluppare capacità dei principali protagonisti dell'innovazione sociale, collaborare e condividere esperienze a livello internazionale, utilizzare i fondi europei dell'Fse (il Fondo sociale europeo) per ideare, supportare, monitorare e integrare azioni innovative anche in collaborazione con gli altri centri che l'Ue inaugurerà in Grecia, in Romania e in Slovenia. Sul piatto ci sono circa 900 mila euro.

«Questo riconoscimento è il risultato degli sforzi fatti nel consolidare a Torino un ecosistema unico nell'ambito dell'Innovazione sociale – spiega Marco Pironti, assessore all'Innovazione della Città di Torino – Il Centro rappresenterà un fondamentale strumento per un reale impatto sul territorio». Soddisfatto anche Mario Calderini, portavoce di Torino Social Impact: «È un successo importantissimo che suggella il ruolo di To-

rino come uno dei più importanti centri al mondo per l'innovazione sociale e la finanza a impatto. Non per caso Torino è stata scelta come sede di due eventi internazionali che sono stati inclusi dalla stampa specializzata tra i dieci più importanti al mondo del 2021 e la Commissione Europea ha presentato il caso Torino come uno degli esempi guida nella costruzione

del Social Economy Action Plan che lancerà tra qualche mese».

Il progetto – i cui partner sono Fondazione Brodolini, Politecnico di Milano, Università di Bologna, Politecnico di Torino, Euricse, Fondazione Italia Sociale – ha raccolto il sostegno di oltre 30 portatori d'interesse italiani, sia pubblici che privati. Il riconoscimento arrivato da Bruxelles arriva in un

momento in cui Torino si prepara a ospitare, quest'anno, due degli eventi più importanti a livello mondiale sul tema: il Gsg For Impact Investing Leadership Meeting, il principale network internazionale dedicato all'impact investing che riunisce i leader del mondo della finanza, degli affari e della filantropia e l'Ashoka Europe Changemaker Summit, la più

grande rete al mondo di imprenditori sociali per l'innovazione sociale.

La possibilità di utilizzare le tecnologie per migliorare la vita delle persone è diventata ormai da tempo un tema centrale per Torino e per la sua economia. Lo dimostrano, oltre alla storia dei Santi sociali, realtà come SocialFare, l'acceleratore di imprese sociali creato dall'Opera torinese del Murialdo che ha come che a sua volta ha dato vita alla casa delle startup Rinascimenti Sociali. O come il Cottino social impact campus, che l'imprenditore filantropo Giovanni Cottino ha creato nel Politecnico. Anche una fondazione come la londinese Nesta ha scelto Torino come base per muovere i suoi passi in Europa. E ora, grazie al Centro di competenza dell'Ue, la città potrà investire ancora di più su questa sua vocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulenza epidemiologica per le residenze anziani

Rsa, si cercano le prove della strage silenziosa

di **Federica Cravero**

Una consulenza epidemiologica che raccoglie in maniera analitica i dati dei contagi e dei decessi in 160 Rsa, per confrontarli con quelli della quarantina di strutture finite sotto inchiesta, è stata depositata nei giorni scorsi alla procura di Torino e diventa uno dei mattoni su cui il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo si prepara a costruire il muro di accuse nei confronti dei responsabili della strage silenziosa compiuta tra gli anziani delle case di riposo, soprattutto durante la prima ondata.

I risultati della consulenza sono contenuti in una serie di tabelle che mettono in ordine le Rsa per numero di contagi, sia tra gli ospiti che tra il personale, e di decessi, sia quelli per Covid certificati dal tampone, sia per altre cause.

Nulla che sostituisca autopsie o l'analisi medica dei decorsi clinici, ma la consulenza dirada la nebbia che avvolgeva nella scorsa primavera le morti nelle Rsa, tra parenti angosciati e dirigenti sulla difensiva, e confronta i dati comparando tra loro strutture che hanno caratteristiche simili, per organizzazione e tipologia di pazienti.

Si tratta in definitiva di una base di partenza per i pm che dovranno

▲ **Pm Vincenzo Pacileo**

poi analizzare questi dati con i riscontri degli accertamenti, che mirano a verificare se nelle case di cura vi fossero adeguate protezioni, come camici e mascherina, se vi fossero stanze di isolamento per i positivi, se i documenti di valutazione del rischio fossero state adeguate al pericolo Covid e se vi sia stata un'adeguata formazione del personale.

In ognuna delle liste sveltano alcune Rsa che superano di gran lun-

ga la media, ma non si tratta sempre delle stesse strutture. E soprattutto la lettura che esce dalla consulenza è più complessa, poiché in alcuni casi le performance peggiori sono registrate in strutture che non sono finite al centro di fascicoli penali, mentre in altri casi vi sono Rsa sotto inchiesta che stanno nella parte bassa della graduatoria, a dimostrazione che non sempre la mancanza di adeguate protezioni ha avuto un esito infausto.

I magistrati titolari delle inchieste nel frattempo stanno raccogliendo gli esiti delle deleghe affidate ai Nas, alle Asl e alla Guardia di finanza per trarre le fila delle indagini. Tuttavia quella che si trova davanti la procura è una strada in salita poiché, oltre all'omicidio colposo e alle lesioni, tra le imputazioni per quanto accaduto nelle Rsa c'è anche l'epidemia colposa, reato che nella giurisprudenza italiana è stato contestato poche volte e la Cassazione si è sempre espressa in maniera molto severa sostenendo che non basti riconoscere delle omissioni da parte degli imputati, ma serva un comportamento attivo nella diffusione del virus ed è per questo che è ancora più intensa la sfida a cercare prove d'accusa solide per affrontare i tribunali.

LE CONSEGUENZE DEL COVID

L'ASSOCIAZIONE DI LANZO "IN PUNTA DI CUORE ODV": SIAMO DAVANTI A UNA SILENZIOSA EPIDEMIA SOCIALE

Sempre più bulimici e anoressici così il lockdown colpisce i giovani

I dati della Asl To4: accessi per disturbi alimentari aumentati del 40 % durante la pandemia

GIANNI GIACOMINO

Il dato è preoccupante: in questo anno di pandemia e di restrizioni le richieste di accesso al Centro per i disturbi del comportamento alimentare (Dca) dell'Asl To4 sono aumentate del 40%.

Un'impennata che si accompagna a tutte le criticità intorno al mondo dei giovani. Quelli che, molto probabilmente, soffrono di più davanti ai divieti di socializzazione imposti da un lockdown dopo l'altro. Nel 2020 il centro si è preso cura di 73 giovani con le loro famiglie, tutti quelli che ha potuto sostenere l'équipe multidisciplinare (psichia-

tri, psicologi, nutrizionisti e dietologi) coordinata dalla dottoressa Mari Ela Panzeca. Che ha effettuato ben 2390 visite a pazienti provenienti da tutto il Piemonte in cerca di un percorso verso una vita "normale".

Per questo, qualche giorno fa, davanti all'ingresso dell'ospedale ex Mauriziano di Lanzo, è stata sistemata una panchina lilla in occasione della "X Giornata Nazionale del Focchetto Lilla" contro i disturbi del comportamento alimentare con una scritta: "Qui si coltivano sogni". «Perché è quello che fa il centro, ovvero dare una speranza alle persone per aiutarle a uscire da una pato-

logia che non lascia spazio, offrire uno spiraglio, una tregua al dolore che permette, con tanto aiuto, di ritrovare la fiducia per tornare a vivere», spiega Gianluigi Berta,

**Questi comportamenti
sono la seconda
causa di morte
tra gli adolescenti**

il presidente dell'associazione "In Punta di Cuore OdV", che collabora con i medici dell'Asl. Sono circa 150 mamme e papà che, periodicamente si ritrovano per conoscersi, discutere,

confrontarsi, analizzare le loro ansie e raccontare le loro speranze.

Ogni anno in Italia 102 persone su 100mila si ammala-no di anoressia nervosa e 438 su 100 mila di bulimia. In tutto circa 3 i milioni di ragazzi e ragazze soffrono di disturbo del comportamento alimentare: la seconda causa di morte nella popolazione giovanile. Una silenziosa epidemia sociale. «Proprio per questo - spiegano i medici - abbiamo deciso di non fermarci nemmeno in questo periodo di emergenza sanitaria da Covid-19, garantendo un percorso in sicurezza per l'accesso e procedure appropriate di conte-

nimento del virus: perché i giovani di cui si prende cura il Centro non avrebbero trovato sostegno altrove».

E proprio per questo, da circa cinque anni, quando è partita questa avventura diventata il fiore all'occhiello dell'azienda, i genitori (che quasi sempre accompagnano i figli partecipando anche al programma terapeutico) chiedono che i Dca vengano separati dal macrogruppo delle malattie psichiatriche, in maniera tale che le Regioni siano obbligate a creare dei percorsi ad hoc per questa patologia. «I disturbi del comportamento alimentare, come rappresentato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sono un'emergenza sanitaria dei Paesi industrializzati che è spesso sottovalutata - evidenzia Berta - pertanto è necessario che i Dca siano riconosciuti come malattie specifiche e a sé stanti, con una terapia multidisciplinare e un percorso particolare. E non annoverati genericamente nel comparto della salute mentale, perché questo non facilita l'assegnazione specifica di fondi mirati a uso esclusivo». —

73

i giovani (con le loro famiglie) di cui si è preso cura il Cda dell'Asl To4 nel 2020

2.390

le visite effettuate l'anno scorso nella struttura di Lanzo

I SENZA DIMORA E GLI STUDENTI PER LA BELLEZZA

la storia

di **Dario Basile**

«C'è la bellezza che scuote, c'è quella che commuove e quella che appaga» scriveva Niccolò Tommaseo. Sono versi che ben si adattano al progetto «Costruire Bellezza» che dal 2014 vede lavorare insieme persone senza dimora, designer, artigiani e studenti del Politecnico e dell'università di Torino. Costruendo insieme «oggetti belli» gli studenti universitari e le persone in difficoltà riscoprono nuove capacità e aspirazioni. Il progetto nasce nel 2009 grazie all'incontro tra Valentina Porcellana, antropologa dell'università di Torino, e Cristian Campagnaro, professore di design del Politecnico, riunitisi per lavorare insieme

I prodotti

Il risultato della prima fase di lavoro è stata una mostra che presentava 45 progetti

sui temi dei senza dimora in città. La prima iniziativa ideata si chiama «abitare il dormitorio» e prevede il coinvolgimento degli studenti universitari nella riprogettazione degli spazi di accoglienza. Il presupposto del progetto è che luoghi gradevoli, adatti alle esigenze di chi li fruisce, potessero garantire il benessere sia di chi ci abita sia di chi ci lavora. Parlando di questi temi è come se si desse per scontato che quegli ambienti dovessero essere poco accoglienti. Come ricorda Valentina Porcellana: «In un incontro avevamo chiesto a delle signore come avrebbero voluto il loro dormitorio e ci è sembrato che quelle persone avessero incorporato l'idea di non meritarsi niente di meglio». Da lì l'idea

di coinvolgere gli studenti nella riprogettazione dei dormitori, per ripensarli in una dimensione di dignità e rispetto. Per riprogettare quegli spazi gli studenti iniziano un dialogo con gli operatori e si

mettono in ascolto degli ospiti, per raccogliere le loro storie. Il risultato di questa prima fase di lavoro è stata una mostra che presentava 45 progetti realizzati dagli studenti di design. Tra le idee emerse ci sono soluzioni per separare gli spazi comuni, una luce a disposizione di ogni letto, dei cartelli per spiegare in modo semplice le regole. Grazie a quell'esposizione nasce la collaborazione con il Comune e dalla teoria si passa alla pratica. Nel marzo del 2012 gli studenti vengono coinvolti in un progetto di rifacimento della casa di ospitalità notturna di via Sacchi, nei pressi della stazione ferroviaria. Si scelgono i nuovi arredi sulla base dei precedenti studi. Si pensa anche a come ridecorare l'interno del dormitorio. Grazie a un laboratorio condotto in collaborazione con lo street artist Gianluca Scarano gli studenti elaborano delle proposte. Gli ospiti decidono di dipingere sulle pareti la storia di un uccellino che, lungo i corridoi e all'interno delle stanze, cresce e diventa un'aquila pronta a spiccare il volo. A molte persone senza dimora quell'immagine ricorda la loro storia. Un'esperienza di successo che viene poi replicata a Verona, Milano e Agrigento. Nel luglio

2014, all'interno del dormitorio pubblico di via Ghedini 6 nella periferia nord di Torino, nasce un nuovo progetto: il laboratorio permanente «Costruire Bellezza». Ricorda Cristian Campagnaro: «Stavano ristrutturando il vecchio dormitorio di via Ghedini e ci hanno coinvolto nell'arredamento degli spazi. Abbiamo recuperato dei vecchi arredi che emanavano più calore di quelli nuovi. Visto che mancavano dei pezzi abbiamo quindi deciso di coinvolgere gli studenti e i senza dimora nella creazione degli oggetti». Il primo lavoro che viene realizzato sono le tende dei bagni, poi vengono ristrutturate delle sedie. Nel tempo si capisce che sarebbe stato utile realizzare degli oggetti non solo per il dormitorio ma anche per altre realtà cittadine. Vengono così costruiti degli arredi per una sala di logopedia dell'Asl e per degli alloggi destinati a famiglie in difficoltà. Oggi, a distanza di sette anni, esiste anche un laboratorio di cucina e uno di sartoria, che in questo periodo sta realizzando mascherine per alcuni dormitori di Torino. Costruendo insieme le persone recuperano la speranza del cambiamento, si sentono sostenute da qualcuno che crede nelle loro potenzialità e possono effettivamente vedere nuove opportunità per la propria vita. Lo stesso vale per gli operatori sociali che trovano una nuova motivazione per il proprio impegno personale e professionale. Aggiunge Campagnaro: «Alcune persone hanno avuto la possibilità di vivere delle esperienze che nella vita non avevano mai sperimentato, come collaborare con dei ragazzi giovani e spigarli come si fa un lavoro». Il progetto

rientra in un più ampio percorso di recupero dell'autonomia abitativa e permette agli operatori stessi di conoscere meglio le persone in difficoltà e a trovare dei modi più efficaci per aiutarli. Conclude Valentina Porcellana: «Costruire Bellezza è nato come luogo d'incontro, che permette di stare insieme a delle persone che normalmente non lo farebbero. Nelle ore in cui si è lì non si capisce chi sia lo studente e chi il senza dimora. Durante i laboratori si dimenticano le difficoltà della vita perché la bellezza dona un po' di tregua». La bellezza è una possibilità che prende forma grazie all'ambiente e alle relazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volontari nei mercati a caccia di cibo invenduto

«Poi lo offriamo gratis»

di **Nicolò Fagone La Zita**

Partire dal recupero del cibo che ogni giorno resta invenduto nei mercati rionali per affrontare la crisi — anche economica — generata dal Covid, trasformando le eccedenze in solidarietà. Raccogliere per offrire a chi non può più permettersi di fare la spesa come un tempo, nella vita prima della pandemia. A Torino, negli ultimi 12 mesi, si sono moltiplicati i progetti di economia circolare, grazie alla collaborazione tra le associazioni del territorio e il Comune. Il risultato è una capillare rete contro lo spreco, capace di raccogliere



Bakary Silla
Dopo la raccolta allestiamo un banchetto: arrivano circa 50 persone al giorno

fino a milleottocento chili di cibo avanzato al giorno per ridistribuirlo a quella fetta di popolazione più in difficoltà. Il primo esperimento, «Repop», era partito nel 2016 grazie all'idea di Paolo Hutter, presidente dell'associazione «Eco dalle Città», e finanziato da Amiat e Novamont.

Fulcro dell'iniziativa una bancarella posizionata al centro del mercato di Porta Palazzo, che non vende frutta e verdura ma la regala. E gli esercenti non sono i classici agri-

coltori, ma volontari profughi e richiedenti asilo: gli Ecomori. Un gioco di parole tra ecologico e «moro», il termine usato tradizionalmente dai piemontesi per indicare l'immigrato dalla pelle scura. «È il mio modo per dire grazie alla comunità che mi ha accolto» afferma Bakary Silla, 23 anni, fuggito dal Gambia.

Tutti i giorni insieme a una ventina di ragazzi, quando il mercato si avvicina alla chiusura, fa il giro delle bancarelle

per recuperare il cibo un po' ammaccato o troppo maturo, difficile da vendere ma ancora commestibile. «Dopo la raccolta allestiamo una bancarella temporanea dove chiunque può prendere ciò che gli serve — racconta il ragazzo — pomodori, finocchi, banane, melanzane. Vengono stranieri, italiani, giovani, anziani, accontentiamo una cinquantina di persone al giorno».

Il progetto nell'ultimo anno è stato allargato: «Dal lunedì al sabato adesso siamo presenti anche nei mercati di Borgo Vittoria, corso Cincinnati, via Porpora, Santa Rita e piazza Foroni — afferma l'ideatore, Paolo Hutter — allargandoci siamo passati da 200 a 600 chili di ortofrutta recuperata al giorno, che altrimenti sarebbe diventata spazzatura. Anche gli esercenti sono più generosi, il Covid ha fatto aumentare il senso di responsabilità». E il progetto è stato ripetuto, con sfumature diverse, da altre associazioni. Prima fra tutte «Eufemia» con

l'iniziativa «Food Pride», che ripete lo stesso recupero, dal lunedì al venerdì, nei mercati di corso Racconigi, Brunelleschi e Santa Giulia, oltre a quelli di Nichelino, Grugliasco e Rivoli.

I ragazzi non sono rifugiati politici ma semplici volontari che, muniti di carrelli e bici-

gozi di prossimità. «Salviamo e doniamo circa mille chili di alimenti alla settimana — racconta la presidente, Giulia Farfoglia — con il Covid è iniziata una vera e propria mobilitazione, molti cittadini hanno scelto di dare il proprio contributo aiutandoci nella raccolta. Allo stesso tempo vediamo sempre più persone mettersi in fila per portare a casa qualcosa, un 40% di richieste in più rispetto a un anno fa».

Alcuni si servono con un po' di timidezza, stupiti da tutte quelle cassette piene di



Paolo Hutter
Anche gli esercenti sono più generosi, il Covid ha fatto aumentare il senso di responsabilità

cibo gratis, altri si muovono con più disinvoltura. Per molti riuscire a «fare la spesa» in questo modo è l'unico modo per arrivare alla fine del mese. Ma la «chiamata al recupero» continua nel weekend con il «Sabato Salvacibo», partito lo scorso novembre, grazie a una decina di associazioni che allargano la raccolta in altri 25 mercati con la stessa formula. Il risultato finale è un corpo unico di iniziative dal basso che combatte le disuguaglianze economiche allargate dal Covid. Senza iperboli, senza moralismi, senza filosofia.

Una rete invidiata da tutta Europa: «Nessun'altra città possiede un sistema così organizzato — sottolinea l'assessore comunale all'ambiente, Alberto Unia — quando raccontiamo i progetti dei nostri mercati tutti vorrebbero replicarli, da Parigi a Bruxelles. Hanno un valore sociale, morale ed ecologico incredi-

Frenata su AstraZeneca

Si presentano due su tre

Sul calo delle vaccinazioni ha pesato, oltre a un po' di timore, la convocazione all'ultimo minuto di prof e forze dell'ordine. Nonostante le rinunce somministrato finora l'83 per cento delle scorte: in 207 mila hanno già ricevuto entrambe le dosi

di **Mariachiara Giacosa**

Certo ha contato la paura, forse un po' anche le convocazioni scattate all'ultimo minuto, fatto sta che nel primo giorno di ripresa piena delle vaccinazioni con il siero AstraZeneca in Piemonte (perché venerdì quasi ovunque si è partiti solo nel tardo pomeriggio, con poche persone) la campagna deve fare i conti con le defezioni. Agli appuntamenti previsti nei centri vaccinali torinesi si sono presentati in media due convocati su tre. Assenze tra il 25 e il 30 per cento la media nella regione. Nell'hub del Cus in via Artom, erano attesi 672 tra insegnanti e personale della scuola, ne sono arrivati 463: il 69 per cento. E' andata meglio all'ospedale San Giovanni Bosco, con la corsia riservata alle forze dell'ordine: qui l'80 per cento dei 161 prenotati è arrivato puntuale. Al San Luigi il 31 per cento dei convocati non si è

presentato, come all'Asl Cuneo; all'Asl To5, il 29 per cento e a Novara il 25. «Sono numeri importanti che superano il 10 per cento di rinunce che consideriamo fisiologiche - spiega il direttore dell'Asl di Torino Carlo Picco - mi auguro che le persone ritrovino la fiducia nel vaccino e di sottoporsi alle inoculazioni, anche se forse le prenotazioni così ravvicinate possono aver contribuito a una così alta percentuale di assenze».

Chi ha mancato l'appuntamento, a questo punto dovrà riprenotarsi e, comunque, andrà in coda, spiega il direttore che conferma di smaltire entro oggi la seconda parte delle 1200 convocazioni saltate la scorsa settimana per lo stop dell'Aifa. Stessa cosa all'Asl di Alba e Bra, dove le 250 iniezioni da recuperare saranno

fatte entro stasera. Con domani prevede di smaltire l'arretrato anche l'Asl To5, con 1100 convocazioni. Militrecento richiamati dalla To4 che ha iniziato venerdì e conta di finire la lista in 10 giorni, Asti entro venerdì, Novara la prossima domenica.

Nonostante le rinunce ieri comunque si sono vaccinati 10.683 piemontesi, di cui oltre 7.200 over 80 per i quali entro oggi è prevista la fine della campagna di convocazione per dare a tutti l'appuntamento per la somministrazione almeno della prima dose entro il 15 aprile.

In tutto dall'inizio della campagna sono state inoculate 640 mila dosi (delle quali 207.194 come richiamo), pari all'83,6 per cento delle 766 mila finora disponibili. Nei primi giorni della settimana, poi, sono previste consegne di 27 mila 200 dosi di Moderna e 9 mila 200 di AstraZeneca già attese in realtà ieri. E se la

campagna vaccinale lavora per centrare l'obiettivo delle 20 mila somministrazioni a partire da aprile (con il via per gli over 70, per cui si sono già iscritti in 150 mila), dal bollettino quotidiano dei contagi arrivano segnali che paiono confermare il rallentamento dell'epidemia. I nuovi positivi sono 2 mila 141 nuovi, il 6,9 per cento dei tamponi eseguiti, ma resta tutto sommato stabile il dato sui ricoveri che crescono in linea con i dati degli ultimi giorni, nonostante siano ampiamente superate tutte le soglie di allerta. Sei posti letto in più occupati nelle terapie intensive e 29 nei reparti di medicina, con 30 mila 300 persone in isolamento domiciliare. Molto alto il numero dei decessi che sfonda quota 50 dopo due mesi: sono 52 di cui due nelle ultime 24 ore.

“Il Covid non esiste, è solo influenza” Protesta di piazza senza mascherine

IRENE FAMÀ

«Io so come vanno le cose. Mi informo sui canali giusti, quelli che dicono la verità. Che i morti di Bergamo sono un'invenzione, che il Covid è un raffreddore».

È il mondo dei No Mask e dei No Vax. Di quelli che vogliono la «libertà dalla ditta-

tura sanitaria» e che i dati sui contagi e la sofferenza delle terapie intensive sono solo «invenzioni giornalistiche». Una galassia variegata scesa in piazza per rivendicare «giustizia» e diritto di «respirare». Ieri in centro, alla manifestazione World Wild Demo Torino 2021, erano trecento. Uomini e donne di tutte le età,

qualcuno anche con i bambini al seguito. C'erano pure due addette delle Ferrovie dello Stato, con tanto di divisa. «Non siamo passate per caso, condividiamo la protesta. Io sono anche volontaria del 118, so bene come vanno le cose». Ma in che senso? «Con voi giornalisti non parlo, fate un brutto lavoro». Al

Covid non ci credono. O comunque ci credono in parte.

«La mortalità è molto bassa» dice un diciannovenne di Neive, in piazza con il fratello disabile. «Sono qui perché sono stufo della didattica a distanza e delle restrizioni». E la mascherina? «Noi non la indossiamo e non ci è mai successo nulla». I parteci-

panti si sono dati appuntamento sui gruppi Telegram, dove qualcuno aveva lanciato l'appello di ritrovarsi in piazza Carignano, qualcun altro in piazza Castello. E così è stato uno scarica barile su chi doveva chiedere autorizzazioni e chi coordinarsi con le forze dell'ordine. In piazza le manifestazioni erano due-

Revolution Day e World Wide Demo Torino 2021 - che si sono rimpallate responsabilità e paternità dei presidi. Che poi la sintesi è la stessa per entrambe: «Siamo qui per i diritti e per la libertà». Quali non è chiaro. Ma una cosa è certa: loro la mascherina non la mettono e vogliono sapere «cosa c'è dentro i vaccini».

Quarantotto le sanzioni della polizia per il mancato

uso della mascherina e per mobilità ingiustificata in un comune diverso da quello di residenza. Un 37enne, poi, è stato denunciato per resistenza: si è rifiutato di dare i documenti e ha aggredito un poliziotto. In trecento si sono ammassati intorno al monumento ai Cavalieri d'Italia. Ospite Ugo Mattei, giurista, docente universitario, candidato a

**Al presidio No Mask
anche Ugo Mattei,
giurista e candidato
a sindaco**

sindaco con la lista civica Futura-Per i beni comuni. «Mi hanno invitato a parlare di Costituzione e sono venuto» dice. Tranquilla sulle autorizzazioni, si toglie la mascherina. «Nei luoghi aperti non serve. È importante al chiuso, quando non ci sono le distanze». Eppure eravate in trecento, tutti vicini. «Mi aspettavo meno gente e più distanzia-

mento, ma non era pericoloso» ribadisce. «La mia preoccupazione è che si possano sospendere i diritti fondamentali della persona utilizzando come spiegazione l'emergenza sanitaria». E i morti? E chi è ricoverato? Mattei non li nega. In tanti, davanti a lui, sì. «La libertà di opinione è sacrosanta - dice - È un diritto anche credere in stupidaggini». E cavalcarle? «Non ho cavalcato nulla, il termine è errato». In campagna elettorale, però, un uditorio fa comodo. «Sì, quello sì». —